

Con Giorgio Gaber in scena a Napoli

# E pensare che c'era il pensiero

Lirismo e qualunquismo, banalità e acutezza contraddistinguono lo spettacolo del cantante e attore



Giorgio Gaber

Gaetano D'Elia

NAPOLI - Lirismo e qualunquismo, banalità e acutezza contraddistinguono lo spettacolo del cantante e attore Giorgio Gaber. **E pensare che c'era il pensiero**, scritto con Sandro Luporini, andato in scena all'Augusteo.

Bisogna distinguere tra il Gaber patrimonio dell'immaginario collettivo di molti italiani (quelli che a fine spettacolo cantano con lui le mitiche **La ballata del Cerruti, Porta Romana, Il Riccardo, Non arrossire, Barbera e champagne, La libertà**) e il Gaber che si misura con il quotidiano personale e nazionale.

Il suo ultimo spettacolo, che paradossalmente termina con i versi chiesti a gran voce come bis: "La libertà non è star sopra un albero... libertà è partecipazione", è esattamente la negazione di questo principio.

**E pensare** è attraversato da un nichilismo pessimista e sfiduciato che, qualunquisticamente, fa di ogni erba un fascio: il Papa, Berlusconi, il comunismo, i partiti - tutto va a finir nel calderone del disgusto e dello sconforto. Tutto (America compresa) è "sete di potere" o "gioco di potere meschino e scaltro". Salvo poi affermare che Berlusconi è il Wojtila dei **media** o salvare, tra i politici

solo... Berlinguer (ma, intanto, Ombretta Colli, deputata europea di FI, firma contro Scalfaro).

In questo spettacolo, dove si dà un colpo al cerchio e uno alla botte, ciò che va salvato sono le singole battute, specialmente se ubbidiscono all'aguto gioco linguistico o esaltano la componente intimista degli autori.

A quest'ultimo aspetto si rifanno le parole: "non più il mondo come condanna, ma ricominciamo da noi: un uomo e una donna".

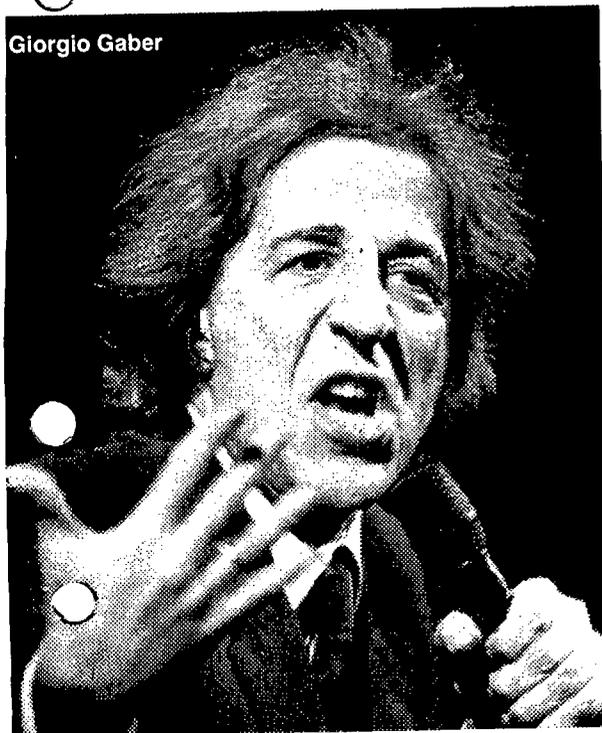
Intellettualmente sottile, nell'ambito della filippica anticomunista, è la frase: "Così ateo che aveva bisogno di un altro dio". Nella considerazione su ciò che è di destra o di sinistra (che si rifà a battute analoghe presenti nel film di M. T. Giordana, **Maledetti vi amerò**) a un certo punto si dice: "la pisciata in compagnia è di sinistra" e poi con un folgorante **calembour** si aggiunge: "il cesso è sempre in fondo a destra". Ma domina lo sconforto: "L'ideologia, l'ideologia / malgrado tutto credo ancora che ci sia / è la passione, l'ossessione della tua diversità / che al momento dove è andata non si sa / dove non si sa / dove non si sa".

A salvarci è solo lo **humour**: "Io direi che il culatello è di destra / la mortadella è di sinistra / se la cioccolata svizzera è di destra / la nutella è ancora di sinistra".

Con Giorgio Gaber in scena a Napoli

# E pensare che c'era il pensiero

Lirismo e qualunquismo, banalità e acutezza contraddistinguono lo spettacolo del cantante e attore



Giorgio Gaber

Gaetano D'Elia

NAPOLI – Lirismo e qualunquismo, banalità e acutezza contraddistinguono lo spettacolo del cantante e attore Giorgio Gaber, **E pensare che c'era il pensiero**, scritto con Sandro Luporini, andato in scena all'Augusteo.

Bisogna distinguere tra il Gaber patrimonio dell'immaginario collettivo di molti italiani (quelli che a fine spettacolo cantano con lui le mitiche **La ballata del Cerruti, Porta Romana, Il Riccardo, Non arrossire, Barbera e champagne, La libertà**) e il Gaber che si misura con il quotidiano personale e nazionale.

Il suo ultimo spettacolo, che paradossalmente termina con i versi chiesti a gran voce come bis: "La libertà non è star sopra un albero... libertà è partecipazione", è esattamente la negazione di questo principio.

**E pensare** è attraversato da un nichilismo pessimista e sfiduciato che, qualunque sia, fa di ogni erba un fascio: il Papa, Berlusconi, il comunismo, i partiti – tutto va a finir nel calderone del disgusto e dello sconforto. Tutto (America compresa) è "sete di potere" o "gioco di potere meschino e scaltro". Salvo poi affermare che Berlusconi è il Wojtilla dei **media** o salvare, tra i politici

solo... Berlinguer (ma, intanto, Ombretta Colli, deputata europea di FI, firma contro Scalfaro).

In questo spettacolo, dove si dà un colpo al cerchio e uno alla botte, ciò che va salvato sono le singole battute, specialmente se ubbidiscono all'aguto gioco linguistico o esaltano la componente intimista degli autori.

A quest'ultimo aspetto si rifanno le parole: "non più il mondo come condanna, ma ricominciamo da noi: un uomo e una donna".

Intellettualmente sottile, nell'ambito della filippica anticomunista, è la frase: "Così ateo che aveva bisogno di un altro dio". Nella considerazione su ciò che è di destra o di sinistra (che si rifà a battute analoghe presenti nel film di M. T. Giordana, **Maledetti vi amerò**) a un certo punto si dice: "la pisciata in compagnia è di sinistra" e poi con un folgorante **calembour** si aggiunge: "il cesso è sempre in fondo a destra". Ma domina lo sconforto: "L'ideologia, l'ideologia / malgrado tutto credo ancora che ci sia / è la passione, l'ossessione della tua diversità / che al momento dove è andata non si sa / dove non si sa / dove non si sa".

A salvarci è solo lo **humour**: "Io direi che il culatello è di destra / la mortadella è di sinistra / se la cioccolata svizzera è di destra / la nutella è ancora di sinistra".